

GIANCARLO SUSINI

POLEOGRAFIA SARSINATE

Raccolgo in queste pagine alcune osservazioni sulla storia e sulla topografia dell'abitato romano di Sarsina. I copiosi rinvenimenti archeologici, oltre alla continuazione, tuttavia non probante, del toponimo classico, permettono di identificare il luogo della città antica sullo stesso pianoro, che si spinge a guisa di sprone su un'ansa del Savio, ove si trova la città odierna, che è singolarmente ricca di monumenti medioevali, dagli ultimi secoli prima del Mille, e di testimonianze dell'età moderna.

Posto a mezza via sul corso montano del Savio, fra le sorgenti di questo fiume sotto il Fumaiolo e l'Alpe di Serra, direttamente opposte ai bacini dell'Arno e del Tevere, e il suo sfociare nella pianura romagnola a ponente del Garampo, su cui si inerpica Cesena, l'abitato di Sarsina sembra sorgere ad un'altezza ben maggiore di quella reale (poco meno di 250 metri sul mare), poiché per un lato, ad oriente, si affaccia precipite da grande altezza sul fiume, per il lato opposto pende sul fianco scosceso di un rio, il Lagaccio, e a mezzogiorno declina, per tramite di un terrazzo, rapidamente verso il Savio. Solo verso monte, a settentrione, attraverso una serie di piccole balze e di vallette, difficilmente percepibili dall'occhio di uno spettatore lontano, si congiunge a una sommità più alta di oltre cento metri, il colle di Calbano, sul quale si pensò esistesse l'acropoli classica, come più tardi vi fu, con certezza, la rocca medioevale.

Sul fiume, Sarsina guarda verso la confluenza, da destra, del torrente Fanante, che nasce dal displuvio col Marecchia, in un acrocoro che già attiene al Montefeltro. A valle di Sarsina, e per qualche miglio dalla confluenza del Fanante, il letto del Savio è assai largo, sino alla strozzatura di Mercato Saraceno. A monte, il fiume assume carattere sempre più montano, ed il suo corso torrentizio

non muta nemmeno nell'ampia conca di Quarto, ove riceve, ancora da destra, il rio omonimo, formato dai torrenti Para e Alferello; la vegetazione segna anch'essa, all'altezza di Sarsina, il mutamento generale del panorama naturale, infittendosi il sottobosco, del pari che gli alberi di alto fusto.

In questo ambiente, forse su un insediamento pre-protostorico assai sporadicamente attestato, fiorì l'abitato romano di Sarsina, che prendo ad esaminare dal periodo della prima, e certa, fase monumentale, sulla fine della Repubblica (nulla o poco si è scoperto dei periodi precedenti, anche dell'età di Plauto), dando notizia delle ultime scoperte e, prima tra le altre, di una nuova iscrizione romana che ci consentirà qualche deduzione sul perimetro del primitivo centro di Sarsina.

* * *

Durante una ricognizione nella frazione di Montalto, piccola borgata sita tra i monti sulla sinistra del Savio, pochi chilometri ad occidente del capoluogo, Sorbano, il 15 settembre del 1954, rinvenni, nelle immediate vicinanze della vetusta abbazia di S. Salvatore in Summano, qualche centinaio di metri più a settentrione della borgata omonima, una iscrizione romana, mutila da ogni parte, ma incisa in bei caratteri di tarda età repubblicana, e che mi parve subito degna di notevole interesse (1).

Si tratta di un blocco di marmo bianco, che appare mutilo su ogni lato, rozzamente appianato su una faccia ed accuratamente levigato sull'altra, dove è stata incisa l'iscrizione (fig. 1). La pietra misura m. 0,355 di altezza, è larga m. 0,655 ed il suo spessore è di m. 0,245. Si trovava conficcata nel terreno, sino ad esserne quasi completamente ricoperta, a pochi metri dall'angolo sinistro della fronte della chiesa: assieme ad essa, a poca distanza, giacevano numerosi elementi scultorei ed architettonici di età protoromanica e romanica, che avevano appartenuto evidentemente all'e-

(1) La Soprintendenza alle Antichità per l'Emilia e Romagna ha posto cura alla rimozione del monumento ed alla sua conservazione; anche in tale occasione il Custode del Museo di Sarsina, Giovanni Montanari, ha dimostrato zelo e perizia.

Ringrazio la dott. Carla Raggi, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna, che mi è stata di valido aiuto nella ricognizione del monumento.

dificio in parola. Nessuna indicazione v'era quindi sulla provenienza immediata o remota della pietra: i contadini della casa più prossima asserivano di averla sempre vista nel luogo ove si trovava; seppi poi che la chiesa, che è officiata assai di rado, era stata semi-distrutta da una frana attorno al 1940, e che era stata ricostruita dopo la fine della seconda guerra mondiale a cura della Soprintendenza ai Monumenti; ma nessuno, in tale occasione, rilevò la presenza dell'iscrizione romana.

La pietra presenta evidenti tracce di reimpiego; infatti quasi al centro della fronte, vi appare un incavo circolare, a forma di conchetta cilindrica, che mozza le ll. 2-3 dell'iscrizione. Il foro ha una profondità di m. 0,085 e un diametro di m. 0,15, che corrisponde a quello delle basi di qualcuna delle colonnette romaniche ancora oggi in opera nell'interno della chiesa abbaziale.

La pietra fu quindi impiegata nella fabbrica medioevale, ed è venuta in luce solo con la parziale demolizione dell'edificio. Non vi è comunque nessuna prova che l'iscrizione provenga dalle immediate vicinanze. L'erudizione del sec. XVIII volle riconoscere nella determinazione « in Summano », apposta alla badia di S. Salvatore a Montalto, la testimonianza di un luogo religioso consacrato in età classica al dio Summano (2); in realtà il materiale archeologico, anche notevole, recuperato nella località, la bella stele di *Antella Prisca* (3) e la stele dei *Fuficii* (4), furono certamente portate lassù dalle necropoli sarsinati, per essere impiegate come elementi architettonici e forse anche decorativi nelle mura della abbazia, donde appunto furono poi tratte. Un rinvenimento più singolare, ma di altra epoca, e del quale peraltro non abbiamo sufficienti notizie, è quello di un piccolo gruppo scultoreo in alabastro, raffigurante un santo (S. Michele?) nell'atto di cacciare i demoni, rappresentati come satiri, ritrovato da poco in un magazzino comunale ed ora

(2) G. FANTINI, *Memoria di G. F. medico e filosofo toscano sull'antica Sarsina*, in app. a F. ANTONINI, *Delle Antichità e del Trionfo e Triclinio de' Romani*, 2 ediz., Faenza 1769, p. XXXV, nota 1; cfr. A. ALESSANDRI, *I municipi romani di Sarsina e di Mevaniola*, Milano 1928, p. 65; G. A. MANSUELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*, F. 108 (Mercato Saraceno), Firenze 1954, IV NE, p. 37, n. 40; G. C. SUSENI, *Documenti epigrafici di storia sarsinate*, in « Rendiconti Lincei », Sc. mor., serie VIII, vol. X (1955), p. 260, nota 1.

(3) *CIL*, XI, 6548.

(4) *Ibid.*, 6559.

conservato nel Museo di Sarsina (5). Tuttavia, se non si può del tutto escludere che la località sia stata abitata in età classica, e che proprio la badia di S. Salvatore in Summano, di origine antichissima, forse anteriore al Mille, sita in una valletta ombrosa e raccolta, chiusa d'intorno da monti scoscesi, abbia continuato la tradizione culturale di un santuario pagano, nel caso della nostra iscrizione, la provenienza da un centro civile eretto a comunità organizzata, da un *municipium*, e quindi dal centro più prossimo, Sar-



Fig. 1 — Sarsina, Museo Archeologico. La nuova iscrizione recuperata a Montalto.

sina, sembra fuori di dubbio. La pietra è stata così accolta nella collezione epigrafica del Museo di Sarsina (6).

L'incisione appare assai accurata e precisa: il solco è profondo e pressoché costante. Le lettere non sono apicate, ma alcune solo lievemente ingrossate alle estremità, come la C, la R, la T, e un poco anche la M. Alt. lettere: m. 0,07. Proporrei per l'iscrizione questa restituzione:

(5) A. SANTARELLI, in «Notizie Scavi», 1885, p. 314; MANSUELLI, op. cit., p. 37, n. 43. La piccola scultura rappresenta un particolare momento dell'arte barocca: un accentuato verismo che si raggela nel traforo della visione frontale.

(6) Inventario n. 143.

-----]la IIII vir i(ure) [d(icundo)-----

 -----p]orta[.]et turr[-----
 -----]tam p(edes) CCCXXXX[-----
 -----e]x d(ecreto) c(onscriptorum) f(aciund ---) coir(av)-----

A maggior chiarimento della mia congettura, noto come nella l. 1 si restituisca agevolmente IIII vir i(ure) [d(icundo)]: infatti l'asta verticale dopo *vir* è troppo lontana da questa parola perchè possa essere la desinenza del plurale *viri*, che si riferirebbe quindi a più di un magistrato, e nell'ultimo vestigio di lettera a destra si può proprio ravvisare la base di una D.

La menzione della magistratura quattuorvirale contribuisce a precisare la data dell'iscrizione, che già per i caratteri epigrafici (in particolare la M con le aste ancora divaricate, la R con l'occhiello aperto e la gamba diritta, la O a tondo perfetto, ed anche la C) si attribuirebbe all'ultimo periodo repubblicano. E' chiaro infatti che l'iscrizione non può essere anteriore ai primi decenni del I secolo a. C., quando la costituzione quattuorvirale venne adottata dai municipi di nuova creazione e gradualmente da molti dei vecchi.

Nessuna testimonianza possediamo delle vicende istituzionali del municipio sarsinate. Si è pensato a Sarsina, nel III secolo a. C., come a *civitas foederata*, poiché i Sarsinati compaiono, a fianco degli Umbri, come alleati dei Romani nelle campagne galliche che precedettero la seconda guerra punica (7). Della successiva condizione municipale pare non esservi dubbio: le titolature civiche e istituzionali che si leggono sulle iscrizioni escludono, almeno sinora, qualunque deduzione colonaria (8). Del problema intendo comunque occuparmi a parte, riesaminando, com'è ovvio, i motivi della attribuzione, posta da Plinio, del territorio Sarsinate e del contiguo Mevaniolense alla regione VI, e non all'VIII, come esigerebbe il criterio della divisione geografica. Solo nel quadro della storia istituzionale delle città umbre, della loro trasformazione in municipi,

(7) POLYB., II, 24, 7; cfr. SIL. ITAL., VIII, 461.

(8) V. l'ottima esposizione della questione in MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, in « Atti e Mem. Deput. St. Patria Prov. Rom. », n. s., IX (1948), pp. 81-86.

e delle vicende delle singole magistrature sino alla magistratura municipale romana con poteri giurisdizionali, potrà farsi nuova luce nella storia della formazione del municipio romano di Sarsina.

Nella nostra iscrizione, ad un periodo successivo all'età sillana ci riporterebbe anche l'uso del *cognomen*, che sembra di poter ravvisare nelle due lettere che precedono *III vir*, certamente LA, quindi un cognome come *Messala* o *Messalla*, che non fu proprio solo dei *Valerii*, o *Merula*, o altri ancora (9): a questo proposito l'onomastica sarsinate non suggerisce nulla.

Con questa iscrizione, il quattuorvirato a Sarsina è ormai abbondantemente documentato: *L. Caesellius* (10), *M. Caesellius* (11), che il Bormann ha ritenuto fosse *quinquennalis*, come lo sono certamente il *C. f. Labeo* ed il *C. f. Libo* di un'altra iscrizione forse di età repubblicana (12); l'attributo *i(ure) d(icundo)* compare con certezza per *C. Disidenus* (13). Un altro quattuorviro, senza menzione della potestà giurisdizionale, un *C. f. (— — —)llus*, compare in una iscrizione dei primi tempi imperiali (14); il ricordo della magistratura si ha con certezza in altre due iscrizioni, peraltro assai mutili (15), ed in maniera assai dubbiosa per una terza iscrizione frammentaria (16).

La prima delle iscrizioni che ricordano il quattuorvirato, quella di *L. Caesellius*, era nota sinora solo da una menzione del Codice Vaticano Latino 9119, f. 206 r., nella quale appare come divisa in due monconi, eppure combacianti nel testo. Un frammento di questa iscrizione è stato da me ritrovato assai di recente, dissepolto da poco tempo dai contadini in un campo a monte di Casa Raggiolo, a mezzogiorno di Romagnano, toponimo di origine romana o bizantina, sulla destra del Savio dopo la confluenza del Fanante, in un'area ricca di trovamenti archeologici ed epigrafici, lungo il probabile percorso della strada romana per Cesena e forse alla propaggine estrema della necropoli romana che si estende da Pian di

(9) Come *Agricola*, *Aquila*, *Cicatricula*, *Gerula*, *Mangala*, *Mestula*, *Rixula*, ecc.

(10) *CIL*, XI, 6514.

(11) *Ibid.*, 6510; fotografia in ALESSANDRI, op. cit., p. 48.

(12) *Ibid.*, 6510.

(13) *Ibid.*, 6504.

(14) SUSINI, op. cit., pp. 254-256, n. 11.

(15) *CIL*, XI, 6540; A. NEGRIOLI, in « Notizie Scavi », 1900, p. 400; cfr. SUSINI, op. cit., p. 263, n. 14.

(16) SUSINI, op. cit., pp. 263-264, n. 15: *III vir* o *VI vir*?

Bezzo verso settentrione (17). Il frammento recuperato è costituito da un blocco ortogonale in marmo bianco, alto m. 0,538, largo 0,36 e di uno spessore di m. 0,157, probabilmente integro nella parte inferiore, mutilo, ma riquadrato forse per il reimpiego (la vicina Pieve di Romagnano conserva tuttora nelle sue mura numerosi frammenti epigrafici e architettonici di età classica). Verso il bordo sinistro, in posizione abnorme rispetto all'interpunzione normale, perché posta a due terzi dell'altezza delle lettere della l. 2, e comunque fuori di ogni giustificazione nella ricostruzione, certa, del testo epigrafico, si nota una tacchetta verticale, di forma regolare, forse anch'essa un segno del reimpiego del blocco. Questo, per le sue dimensioni veramente considerevoli, poteva provenire dalla fronte di un monumento, pubblico o sepolcrale, o anche dalle spalle di un ponte, sul Savio a valle di Sarsina o sul Fanante a monte di Romagnano. Blocchi analoghi, con grandi lettere, furono visti alcuni anni or sono nel gettare le fondamenta del ponte sul rio di Sorbano, e subito ricoperti dalla nuova costruzione.

Sul frammento si leggono alcune lettere assai profonde e regolari, lievemente apicate, certamente non posteriori alla fine del I secolo a. C. (si noti la E a barre eguali, e la forma della S), e assai alte (m. 0,076) (fig. 2):

e s e l

III vi

L'iscrizione è stata portata a far parte delle collezioni epigrafiche nel Museo di Sarsina (18).

Tra le altre iscrizioni che menzionano il quattuorvirato, quella di *C. Disidenus*, conservata a Cesena, nell'atrio della Biblioteca Malatestiana, è già di età imperiale, ma quella di *M. Caesellius*, come la prima di *L. Caesellius*, e forse l'altra di *Labeo* e di *Libo*, è certamente di età repubblicana: i caratteri mi sembrano anzi più antichi di quelli della iscrizione di Montalto, ma in ogni caso per entrambe mi sembra difficile, anche per diretti confronti con le altre iscrizioni che si ritengono contemporanee (19), scendere molto

(17) SANTARELLI, art. cit., p. 311; S. AURIGEMMA, in «Notizie Scavi», 1931, p. 31; SUSINI, op. cit., p. 236, nota 12, e pp. 284-285, n. 51.

(18) Inventario n. 144.

(19) In particolare le iscrizioni dei monumenti dei *Murcii*, che vengono comunemente datati agli ultimi decenni del I secolo a. C. Cfr. SUSINI, op. cit., pp. 240-242 e nn. 1 e 2.

dopo l'età cesariana. L'iscrizione di *M. Caesellius* potrebbe parere più antica, se si ammette che il magistrato non avesse il *cognomen*, ma poiché essa faceva parte di una serie di lastre sulle quali l'iscrizione, almeno sulla sinistra, continuava, non si può escludere in maniera assoluta che il *cognomen* stesse nelle parti mancanti.

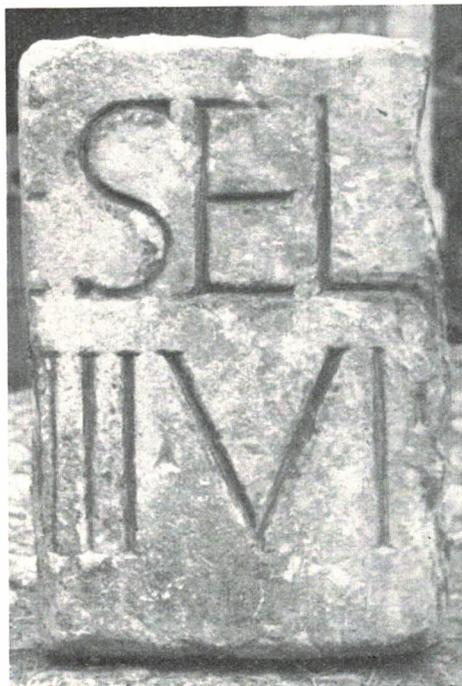


Fig. 2 — Sarsina, Museo Archeologico. Frammento di iscrizione ritrovato a Romagnano.

Ma l'interesse maggiore del confronto tra le iscrizioni più antiche menzionanti il quattuorvirato e in particolare tra quella scoperta a Montalto e quelle di *M. Caesellius* e di *Labeo* e *Libo* risiede nell'argomento cui tutte e tre si riferiscono, cioè l'edificazione di opere pubbliche.

Nella l. 2 della iscrizione scoperta a Montalto si nomina una *porta* ed una *turris*, ovvero anche più *portae* e più *turres*, poiché entrambe le parole sono mutile della desinenza, nè un argomento valido per un singolare *turris* può essere l'espressione della linea seguente che contiene, dopo le prime tre lettere, una misura. Nella prima asta verticale si potrà individuare la P di [*p(edes)*], ma la restituzione del segno che segue è assai difficile, perché la super-

ficie appare oltremodo scheggiata: penso si tratti di una C, come le due lettere seguenti, nonostante questa abbia la linea più diritta, per cui il numero espresso in questa linea, forse mutilo a destra, sarebbe CCCXXX. Non si può pertanto proporre per la parola all'inizio della l. 3 l'integrazione [la]tam o [al]tam; e meno ancora attribuire questo aggettivo alla *porta* e alla *turris* (e nemmeno ad un interturrio), nella ipotesi che la l. 2 si restituisse [inter p]orta[m] et turr[em], perchè le proporzioni sarebbero fuori da ogni verisimiglianza. Ritengo più probabile che la prima parola della l. 3 debba intendersi [port]am, e che tutta l'iscrizione, probabilmente assai lunga e scolpita su diversi blocchi, si riferisca ad un lavoro eseguito attorno ad una *porta* ed a una *turris* (o più *portae* e più *turres*) e ad una parte delle mura, di cui si indicano i termini, uno dei quali è una porta. Così si spiegherebbero le dimensioni tanto notevoli dell'opera in parola (20).

L'ultima linea penso si possa integrare [e]x d(ecreto) c(onscriptorum) f(aciund—) coir(av—), una formula non tanto consueta (21). Nelle iscrizioni sarsinati si parla costantemente del *senatus* (22), e proprio nelle iscrizioni di *M. Caesellius* e di *Labeo e Libo* si trova l'espressione *d(e) s(enatus) s(ententia)*. La forma *coir(av—)* non costituisce una indicazione cronologica precisa, poiché si trova ancora in iscrizioni del I secolo d. C.

Mentre nell'iscrizione di *Labeo e Libo*, rinvenuta nel foro bo-

(20) Confronti utili tra le iscrizioni note non ne mancano; il più insigne è forse quello di *Nova Carthago*, *CIL*, II, 3426. Per la edificazione di *portae*, *turres* e *murus*, v. per es. *CIL*, IX, 1140, da *Aeclanum*, e X, 6239. 6238. 6242, da *Fundi*; per le *turres* e il *murus*, v. per es. *CIL*, III, 2907, da *Iader*, e X, 291, da *Tegianum*; esempi di tratti di mura costruite o restituite, con le relative dimensioni, in *CIL*, II, 3425, da *Nova Carthago*; III, *Suppl.* 13295, da *Curicum* (Veglia); X, 219 e 220, da *Grumentum*.

(21) Il confronto più stretto mi sembra possa istituirsi con una iscrizione riminese di età repubblicana, o al più tardi augustea, *CIL*, XI, 402; cfr. AURIGEMMA, *Rimini, Guida ecc.*, Bologna 1934, fig. a p. 80. Cfr. anche una iscrizione di *Brixia*, *PAIS, Suppl. It.*, I, 1277, ed una di *Interamnia Praetuttianorum*, *CIL*, IX, 5067. Per l'uso del termine *conscripti* nel significato di senato municipale, v. *Diz. Ep.* (E. DE RUGGIERO), II, 1900, pp. 604-605.

(22) *CIL*, XI, 6509, 6510, 6537.

rio, ove certamente dovevano attestarsi le mura orientali della città, si parla di un *murus* e di *valvae*, nella iscrizione di *M. Caesellius* si nomina un'opera (il vocabolo era nella parte mancante) che quel magistrato costruì *longum p(edes) (mille)*. Quale costruzione fu così imponente nel piccolo municipio umbro da essere lunga ben mille piedi? Si è pensato ad un portico, forse un portico che circondava il foro, del quale si sono trovate tracce sotto la pavimentazione dell'attuale piazza Plauto (23). Tuttavia se il termine usato nella iscrizione fosse *porticus*, l'aggettivo che gli corrisponde dovrebbe essere espresso al femminile. L'iscrizione di *M. Caesellius* fu trovata durante uno scavo al di fuori dell'area del foro; in un terreno che si presume fosse attraversato poco lungi dalle mura della città (24). Non si può escludere che l'opera curata dal magistrato fosse un tratto delle mura, nel quale, considerata la lunghezza, erano comprese certamente porte e torri: si spiegherebbe così anche l'opportunità della menzione dell'*architectus* nella stessa iscrizione. Come certamente l'iscrizione ora scoperta, anche quella di *M. Caesellius*, poteva essere murata, nella cortina difensiva della città, forse sopra l'arco di una porta.

Un'altra considerazione permette di supporre che anche l'iscrizione di *M. Caesellius* si riferisca ad un tratto delle mura. Noi non possediamo elementi precisi per ricostruire il perimetro delle mura di Sarsina. Solamente sul lato orientale della cittadina, si scorgono tuttora, alla base di un muro recente, alcuni blocchi (non più di tre filari), di forma parallelepipedica e di considerevole lunghezza, in struttura isodoma, che fanno pensare ad un muro romano e proprio degli ultimi secoli della repubblica (25) (fig. 3). All'estremità nord-orientale dell'abitato alcuni metri sotto l'attuale livello, nella terrazza sistemata a parco ove è stato ricostruito il mausoleo di *A. Murcius Obulaccus*, furono rinvenuti da S. Aurigemma elementi

(23) ALESSANDRI, op. cit., p. 53; MANSUELLI, *Carta Arch. cit.*, p. 43, n. 71.

(24) SANTARELLI, art. cit., pp. 310-311. Ricerche successive, volte al recupero di altre parti della monumentale iscrizione, non approdarono ad alcun risultato; cfr. NEGRIOLI, art. cit., pp. 400-401.

(25) ALESSANDRI, op. cit., p. 51; MANSUELLI, op. cit., p. 42, n. 68. La lunghezza massima del tratto conservato è di m. 5,40. La lunghezza dei singoli blocchi è di circa m. 0,80, l'altezza circa 0,25. Un blocco, posto di testa, ha lo spessore di m. 0,40. Il muro segna attualmente i limiti della proprietà vescovile. La Cattedrale è costruita poco lontano, tra il muro e il foro.

murari forse appartenenti ad una torre (26). Poco a monte, nel foro boario, si rinvenne l'iscrizione di *Labeo e Libo*, di cui si è fatto cenno. Sul lato settentrionale, nessun elemento permette di individuare il tracciato delle mura: non è neppure possibile accertare se queste si spingevano ad includere la collina di Calbano, sopra la città, che ospitò una rocca medioevale, di cui si scorgono tuttora

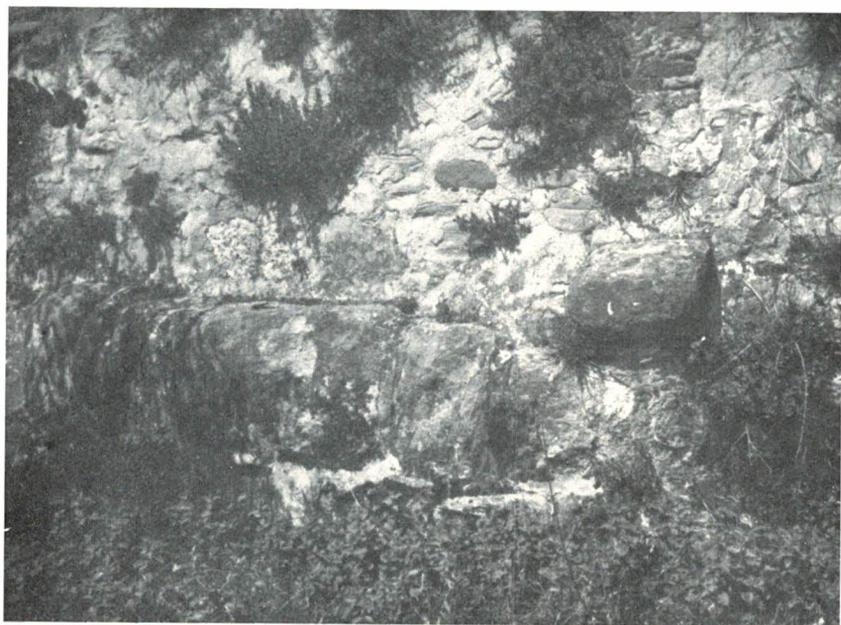


Fig. 3 — Sarsina. Blocchi delle mura romane del lato orientale.

cospicui resti, forse eretta sull'arce romana. Nemmeno il rinvenimento in più punti, sempre sul lato settentrionale, subito a monte dell'abitato, di un lungo muro, di cui resta il nucleo in opera a sacco, che serviva probabilmente da terrazzamento, ha recato nuova luce sulla questione del perimetro murario del centro romano (27). A questo muro, che si è visto per alcuni tratti nell'area del campo

(26) Relazione sommaria negli atti della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna.

(27) La questione è riassunta da A. SOLARI, *Topografia archeologica di Sarsina*, in « Rendiconti Lincei », Sc. mor., serie VIII, vol. VII (1952), pp. 256-261 (postumo).

sportivo, e che prosegue certamente verso occidente (un lungo tratto è stato recentemente demolito per far posto a nuove case di abitazione), e forse verso oriente, se gli appartengono alcuni elementi visibili nel foro boario, se ne addossavano probabilmente altri, perpendicolari ad esso, più ad occidente, nel lato verso la città, intravisti durante gli scavi per le fondazioni di nuovi edifici. Nel lato esterno, verso la collina di Calbano, non sono mancati i rinvenimenti (28): recentemente una grossa cisterna è stata messa alla luce proprio a ridosso del muro (29) e più oltre le fondamenta di una casa con pavimento in tessellato e mura in ortostati di arenaria, forse non più tarda dell'età cesariana (30).

Ma a rendere ancora più problematica l'identificazione del perimetro murario nel lato settentrionale della città di Sarsina, concorre il rinvenimento, peraltro sporadico, di una tomba di inumato, senza recinzione e con il corredo di una lucernetta senza firma (31), avvenuto qualche anno fa nell'orto dell'edificio ora adibito ad asilo, alcuni metri al di qua della linea del muro di terrazzamento, del quale peraltro, su questo tratto, non si scorgono tracce. Sul lato occidentale le mura correvano certamente sull'orlo del fosso del Lagaccio e da questo, nella progrediente erosione, sono state probabilmente inghiottite. Le tracce di edifici di età classica si rinvengono infatti sino al ciglio del fosso (32). Dove invece la linea delle mura può essere facilmente riconosciuta è sul lato meridionale, una volta precipite sul Savio, ma ora separata dal fiume da un ampio terrazzo fluviale, sul quale non si sono mai rinvenuti resti di età classica (33). Dall'angolo sud-orientale dell'abitato, se-

(28) SOLARI, art. cit., p. 260.

(29) Il riempimento era composto di frammenti di ceramica romana e medioevale; vi si trovarono anche poche ossa di ovidi e alcune monete, un piccolo bronzo di Nerone ed un « mizo bolognino » di data imprecisata.

(30) Per altre abitazioni romane in Sarsina, con mura di ortostati, v., più sotto i ritrovamenti nel foro boario.

(31) La valva superiore è decorata a rilievo da una rappresentazione oscena, ove compaiono due persone di sesso diverso: l'uomo, itifallico, è rappresentato supino.

(32) MANSUELLI, op. cit., pp. 45-46, nn. 81 e 85, relativo quest'ultimo ad una grande vasca marmorea, di cui si ha notizia nella tradizione settecentesca, e che poi fu inghiottita dalla valle. Recentemente, all'angolo nord-occidentale dell'abitato, fu rinvenuto un pavimento romano in cocciopesto.

(33) Il fondo Crocetta, di cui è parola in MANSUELLI, op. cit., p. 47, nn. 3 e 4, va posto più ad oriente, ancora entro il perimetro della città.

gnato dallo sprone delle mura moderne dei Torricini, recingenti le proprietà vescovili, le mura si dirigevano quindi pressoché in linea retta verso occidente, attestandosi certamente con una porta là ove è tuttora l'ingresso meridionale dell'abitato e dove in età medioevale sorse un edificio, forse una torre, che fu detta la « casa di Plauto » (34).

Nel tratto seguente, che va dalla « casa di Plauto » sino al punto ove le mura volgevano ad angolo retto verso ponente lungo il fosso del Lagaccio, una recentissima scoperta permette di tracciare la linea pomeriale a monte dell'attuale Via Borgonuovo. A una trentina di metri lungo la via, dalla sua origine dalla strada statale Umbro-casentinese, pochi metri sulla destra della via, durante lo sbanco operato nel terreno per una nuova fabbrica, sono venute in luce alcune tombe di inumati (altri elementi di corredo, provenienti da tombe, si erano trovati poco più a settentrione, nel cavare le fondamenta di una casetta, nel 1949), coperte alla cappuccina, allineate regolarmente e orientate col capo ad oriente. Di una di queste fu praticato uno scavo regolare (figg. 4-5): lo scheletro, appartenente ad un individuo ancora giovane, con dentatura completa, di complessione assai robusta, giaceva intatto su un piano di embrici, senza corredo sicuramente databile. Dietro il capo una larga scodella, intatta (alt. m. 0,06; diametro della base 0,06; diametro della bocca: 0,19) e sulla destra un'anfora, frammentata (alt.: m. 0,20, diam. della base: 0,09).

Il grado di purezza dell'argilla dei due recipienti e la qualità della ingubbiatura, assai fine, della scodella, non consentono di datare queste sepolture dopo la metà del II secolo, quando le aree pomeriali erano ancora ben rispettate. Si tratterebbe così di una piccola necropoli, certamente di povera gente, situata al lato opposto del cimitero monumentale di Pian di Bezzo.

Questo lato delle mura, il meridionale, è quello topograficamente più sicuro, e misurava circa trecento metri, qualcosa come i mille piedi ricordati nella iscrizione di *M. Caesellius*. Si può supporre quindi che proprio di questo tratto delle mura sul lato sud della città o di un altro della stessa lunghezza, intendesse parlare questa iscrizione.

Noi conosciamo tanto poco della storia dell'alta Romagna in età classica, che non possiamo avanzare supposizioni concrete circa

(34) ALESSANDRI, op. cit., p. 53; SOLARI, art. cit., p. 257.

gli avvenimenti che possono avere determinato l'erezione di opere murarie a difesa della città, anche se non è fuor di luogo connetterla con le operazioni delle guerre sillane. Sarsina segna tuttavia nel I secolo a. C. la prima tappa evidente del suo fiorire, ampiamente testimoniato, per le età seguenti, dai Flavi agli Antonini,



Fig. 4 — Sarsina. Tomba della piccola necropoli meridionale.

grazie ai documenti epigrafici ed ai ricordi letterari (35). Questa prima fase si conclude in età augustea con i monumenti a edicola e a guglia piramidale, e con gli altri monumenti maggiori e minori della necropoli di Pian di Bezzo (36). Ma accanto alle tombe monumentali, esisteva anche il campo dei poveri, quel *fundus Fanganianus*, ricordato in una lunga iscrizione ancora di età repubblicana (37), di straordinario interesse giuridico e sociale, perché te-

(35) SUSINI, op. cit., p. 262.

(36) Ibid., pp. 239-254, nn. 1-10, e bibl. ivi cit. a p. 239, nota 5.

(37) CIL, XI, 6528 = I², 2123; cfr. TH. MOMMSEN, in « Zeitschrift für Rechtsgeschichte », XVI (1895), p. 207, nota 2 = *Schriften*, III, p. 202, nota 1.

stimonia dell'esistenza di una popolazione folta, organizzata in una società complessa, giunta sulla fine dell'età repubblicana ed agli albori dell'impero al grado di una notevole evoluzione civile: una cittadinanza ricca e numerosa, non insensibile al gusto dell'arte, avvertito forse sotto sembianze esotiche. Questa società godeva già

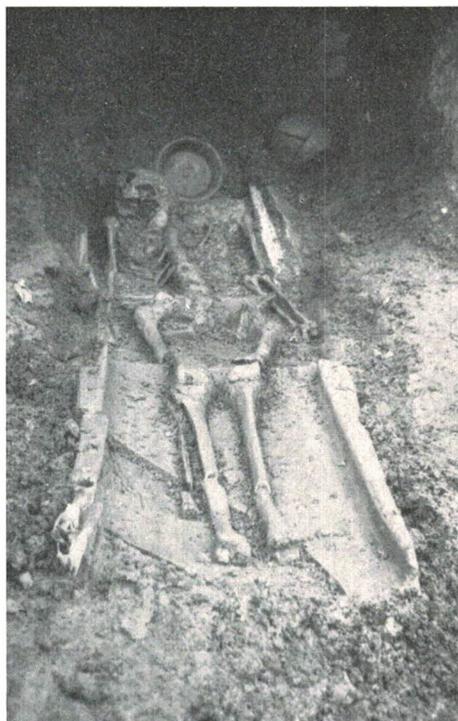


Fig. 5 — Sarsina. Tomba della piccola necropoli meridionale, esplorata.

della pace augustea, ma il suo primo fiorire era avvenuto, qualche decennio prima, entro la cerchia di quelle mura, di cui l'iscrizione di Montalto testè scoperta, assieme alle altre pressoché contemporanee ora ricordate, costituisce la più valida testimonianza.

* * *

I luoghi di rinvenimento di oggetti e di monumenti di età romana si distribuiscono un po' ovunque sul pianoro occupato dalla città, giungono al ciglio sul Savio e sul fosso del Lagaccio e si

estendono sino alle propaggini della collina di Calbano. Si può affermare con sicurezza che solamente oggi, con la costruzione dei nuovi quartieri a settentrione e con lo sfruttamento integrale del terreno in ogni parte del pianoro, l'abitato di Sarsina si avvicina a coprire l'area già occupata dalla città romana, che era quindi più estesa e più popolata degli abitati delle età successive. L'estensione del terreno fabbricato può essere valutata in 60.000 m.² e la sua popolazione è stata calcolata a circa 4.000 unità, cioè in un migliaio di nuclei famigliari (38).

Oggi la popolazione sarsinate supera di poco il migliaio di anime, e, a rigore, l'area abitata, tenendo conto del vasto spazio destinato a orto entro le mura del Vescovado e del Seminario, copre poco più della metà dell'area occupata in tempo romano. Anche in considerazione del fatto che non abbiamo notizie di resti di edifici destinati razionalmente ad abitazioni popolari intensive, che larga parte dell'abitato era certamente destinata agli edifici pubblici, di divertimento, e ai santuari (di ciascuno di questi generi di costruzione si hanno copiose testimonianze indirette, come in parte si vedrà più sotto), e che il foro, per esempio, era forse più vasto della piazza attuale, si può considerare il numero proposto di 4.000 abitanti quale punta massima, e calcolare la media della popolazione insediata sul pianoro sarsinate in un numero inferiore di almeno un migliaio a quello sinora congetturato.

Ciò che non è possibile precisare è se la popolazione si addensasse in un punto o in un altro dell'area abitata. La frequenza dei trovamenti nell'area della Cattedrale e negli orti circostanti, ben percepibile dalla piantina archeologica della città (39), non deve trarre in inganno, sia perchè quella zona, che fu il centro della città medioevale, fu la più rimaneggiata e quindi anche la più esplorata (e per conseguenza la più danneggiata nella conservazione del materiale classico esistente nel sottosuolo), sia perchè la maggior parte dei rinvenimenti è lì costituita da iscrizioni recuperate volta a volta dalle mura della Cattedrale e delle altre fabbriche religiose, ma sicuramente provenienti da altri luoghi, per lo più dalle necropoli lungo il Savio.

Con una certa fondatezza il centro della città antica, il foro, è stato individuato nel sito dell'attuale piazza Plauto. Sotto di essa,

(38) MANSUELLI, *Demografia* cit., pp. 41-42; per un numero maggiore (5000), v. ALESSANDRI, *op. cit.*, p. 55.

(39) MANSUELLI, *Carta arch.* cit., piantina in margine al foglio.

come sotto alcune abitazioni vicine (segno probabile della maggior estensione del foro rispetto alla piazza) sono stati recuperati in più riprese alcuni lastroni pavimentali in marmo rosso di Verona (40). Con buoni motivi, sia per le nozioni che possediamo sul commercio dei marmi pregiati che si svolgeva allora attraverso i porti di Rimini e di Ravenna, sia per il confronto con altri monumenti in tale pietra, e abbastanza sicuramente datati, come le basi onorarie erette a varie divinità da G. Cesio Sabino (41), non penso si possa datare quella pavimentazione del foro prima della metà del I secolo: dall'età di Claudio, per tutto il periodo flavio, si potrebbe collocare nel tempo quella che potremmo chiamare la seconda fase dell'edilizia monumentale a Sarsina, che trova in Marziale una sicura, anche se occasionale testimonianza, là dove della cittadinanza umbra ricorda i *convivia*, il *forum*, le *aedes*, i *compita*, le *porticus* e le *tabernae* (42).

Nonostante l'epigrafia sarsinate ricordi numerosi culti (43), tuttavia di nessun santuario abbiamo testimonianza topografica. Il ritrovamento dei resti delle sculture del *Phrygianum*, ridotte in pezzi, assieme ad altro materiale, per farne calce, in fosse presso il ciglio occidentale del pianoro sarsinate (44) non costituisce ovviamente prova alcuna della ubicazione del santuario in quella zona.

Se si tolgono le iscrizioni più sopra ricordate a proposito della cinta muraria cittadina, e se si tolgono anche l'iscrizione di *L. Aulfidius Pastor* (45), che menziona un *pons* o una *fons*, che certamente va ubicata là dove l'iscrizione con ogni probabilità fu rinvenuta, ossia nei pressi di Montecastello, e il ricordo del *pons Sapis*,

(40) SANTARELLI, art. cit., p. 310; ALESSANDRI, op. cit., p. 51, nota 86; MANSUELLI, op. cit., pp. 44-45, nn. 77-78. Purtroppo di questi rinvenimenti non possediamo alcuna documentazione grafica o fotografica, cosicchè non è possibile indurre nulla dall'orientamento dei lastroni, sull'orientamento del foro e dell'abitato.

(41) *CIL*, XI, 6489-6492; SUSINI, op. cit., pp. 256-262. Un'altra base quadrangolare in marmo rosso di Verona, ma di dimensioni diverse da quelle di G. Cesio Sabino (alt.: m. 0,37; largh.: 1, mutila; sp.: 0,90, mutilo), decorata con cornici a gola diritta, mutila su un lato, è stata recentemente recuperata nella demolizione di un muro nel Vescovado.

(42) VII, 97.

(43) SUSINI, op. cit., pp. 259-260.

(44) G. MANCINI, *Il culto di Cibele e di Attis in Sarsina*, in « Studi Etruschi », XIV (1940), pp. 147-153.

(45) *CIL*, XI, 6494.

nella già citata iscrizione del *fundus Fangonianus* (46), un'ara alla Fortuna (47), forse una *mensa* (48), un *podium* e un *murus* (49), l'unica menzione degna di un certo rilievo è quella contenuta nell'unica iscrizione già data come esistente nel Museo di Sarsina, ma che non si è potuta rintracciare in alcun luogo (50): vi si parla di una *schola*, cui una certa *Statoria Cypare* dedicò qualcosa di non specificato. Non sappiamo a quale attività, professione o collegio, pubblico, artigianale o religioso, si possa assegnare questa *schola*. Potrebbero essere i *dendrophori*, testimoniati a Sarsina dal testamento di *Cetrania Severina* (51), oltre che dall'esistenza del culto frigio, oppure i *centonari*, ricordati molte volte nelle epigrafi sarsinatesi (52).

Il solo complesso monumentale, rivelato dagli scavi entro città, che presenti una fisionomia abbastanza definita, è quello scoperto verso l'angolo nord-orientale dell'abitato, nella via Cesio Sabino, nel terreno del Museo e nell'area del foro boario (fig. 6; si veda la piantina generale dell'abitato, fig. 7). Gli scavi vi furono condotti dal Santarelli in due riprese, nel 1892 e nel 1898. Mentre degli scavi del 1892, che misero in luce alcuni ambienti con pavimenti tessellati e mosaici geometrici, pavimenti marmorei e ipocausti, nel tratto della via Cesio Sabino compreso tra le case Campodoni e Beltrami, fu pubblicata una relazione completa (53), anche se oggi scarsamente utile per la insufficiente documentazione delle stratigrafie, degli scavi condotti nel 1898, che misero in luce, sulla traccia di saggi eseguiti sei anni prima entro edifici peraltro già frugati, un interessante quartiere a lato del Museo e nel foro boario, esiste solo una relazione del Negrioli (54), che ne seguì gli sviluppi durante le assenze del Santarelli, sempre più frequenti dopo le prime manifestazioni della malattia che doveva di lì a

(46) Ibid., 6528.

(47) Ibid., 6541.

(48) AURIGEMMA, in « Notizie Scavi », 1931, pp. 31-32; SUSINI, op. cit., pp. 284-285, n. 51.

(49) CIL, XI, 6543.

(50) Ibid., 6497.

(51) Ibid., 6520.

(52) Ibid., 6515. 6520. 6523. 6525. 6526. 6527. 6529. 6533. 6534. 6535. 6536. 6538, forse anche 6542; SUSINI, op. cit., pp. 270-272, nn. 20 e 21.

(53) « Notizie Scavi », 1892, pp. 370-372.

(54) Ibid., 1900, pp. 395-400.

poco condurlo a morte. Il Negrioli si valse quindi delle sue osservazioni personali, dei rapporti del soprastante Pio Zauli e della pianta degli scavi redatta dal geometra Sisto Raggi, ma ignorò la relazione dello scavo compilata dal Santarelli e trasmessa, con le altre sue carte, alla Biblioteca Comunale di Forlì (55). Le considerazioni riassuntive che seguono tengono conto quindi di entrambe le relazioni, che, se non divergono nella descrizione generale degli ambienti messi in luce, si completano invece nell'elenco degli oggetti trovati nello scavo. Le designazioni degli ambienti mediante lettere sono quelle proposte dal Negrioli nella pianta annessa alla sua relazione, che ritengo opportuno ripubblicare (fig. 6) (la pianta del Raggi, recuperata nell'archivio Santarelli, diverge in alcuni particolari — soglia all'ambiente A, canale davanti all'ambiente F, canali convergenti nel canale suddetto — da quella edita dal Negrioli). Bisogna tuttavia osservare che in entrambe le relazioni l'identificazione dei diversi momenti struttivi è assai sommaria e imprecisa e la descrizione degli elementi utili per arguire la destinazione degli edifici e la loro data presumibile è insufficiente.

Senza che sia possibile intendere quale connessione monumentale vi fosse tra il complesso scoperto nel 1898 e quello, attiguo, scoperto nel 1892, il primo si apre con un ambiente quadrato (A), con i muri costituiti da ortostati di arenaria (come l'abitazione scoperta di recente sul lato settentrionale della città, di cui si disse più sopra), e quindi forse non posteriore alla seconda metà del I secolo a. C.; seguono, verso monte, tre ambienti (C, D, E), ancora costruiti con ortostati di arenaria, ma dei quali, a differenza di A, si conosce la pavimentazione, tessellato e mosaico geometrico. Di questi ambienti, C reca tracce di successive modifiche nella pianta.

Le notizie che conosciamo sugli ambienti che seguono a settentrione, non permettono di affermare con sicurezza ciò che invece è abbastanza probabile: che tra D, C, E da un lato e F dall'altro corre uno stretto *ambitus*, che, fiancheggiato com'è da un grosso scolo d'acqua in ortostati di arenaria, poteva assolvere, come altrove (Solunto), la duplice funzione di stretto passaggio tra un nucleo e l'altro di edifici della medesima *insula*, e di copertura di una fogna confluyente nella maggiore che scorreva a lato o nel centro del terreno sottostante la strada vicina. Non vi sono prove suffi-

(55) Archivio Santarelli, busta 7.

centi per asserire invece che la fogna era coperta da una gradinata che dava accesso ad F sul lato meridionale: il non aver trovato la parete di F su questo lato non è argomento sufficiente, perché questa poteva essere scomparsa come altre dello stesso e di altri

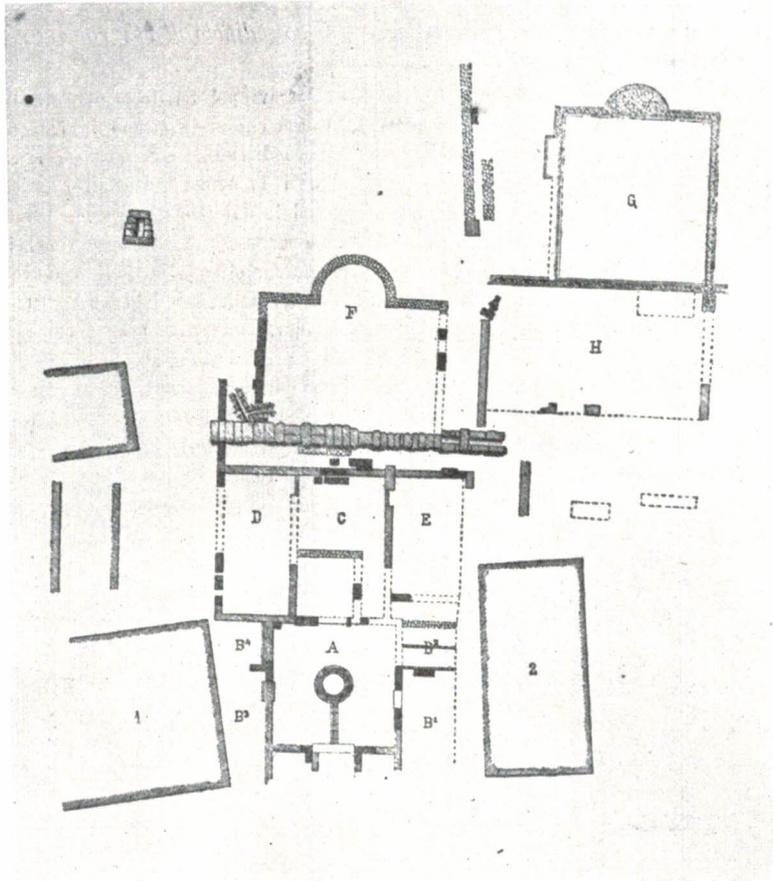


Fig. 6 — Sarsina. Pianta degli edifici romani scoperti nel 1892 e nel 1898 nell'area del foro boario (n. 1, Museo; n. 2, Chiesa del Suffragio).

(Da « Notizie Scavi », 1900, p. 396)

ambienti. La particolarità di questo ambiente, vastissimo, è l'abside che movimentata la parete settentrionale. Questa è costruita in laterizio, a differenza delle altre, in arenaria, senza che si possa accertare se questa diversità nel materiale e nella tecnica segna veramente una fase ricostruttiva dell'ambiente. Degli altri ambienti scoperti (G, H) G presenta sulla parete settentrionale un'ab-

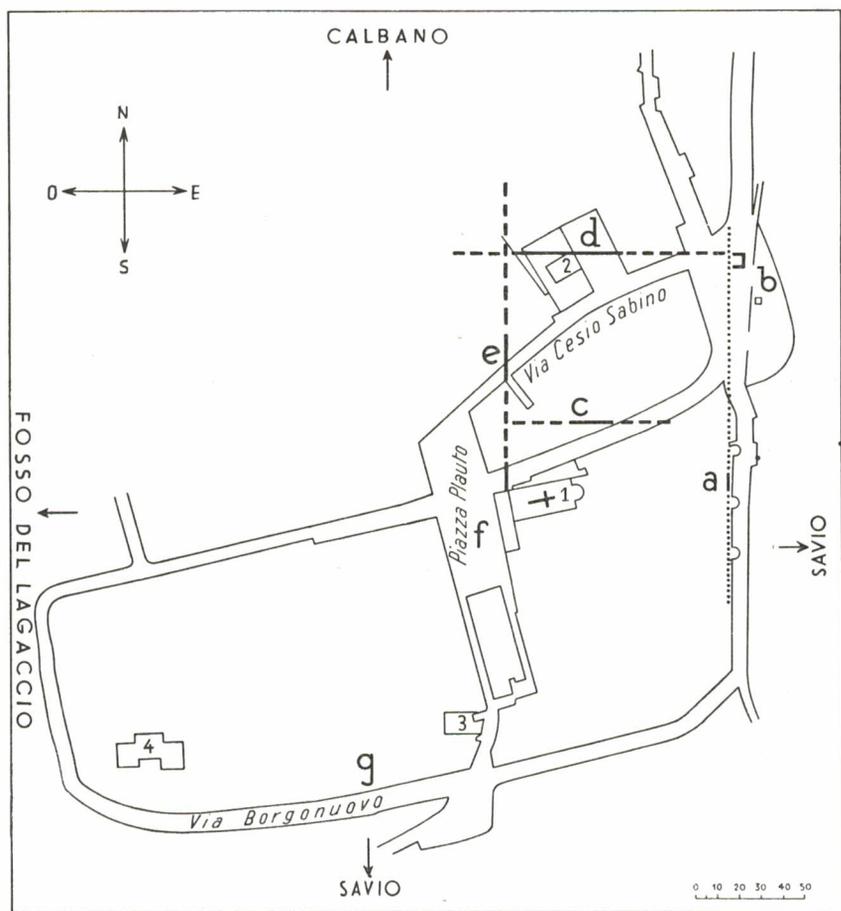


Fig. 7 — Pianta della città di Sarsina, con gli elementi topografici indici degli orientamenti urbanistici romano e medioevale.

- a Resti della cinta romana, sulla circonvallazione orientale « dei Torricini ».
- b Luogo della torre di cinta romana, sotto il belvedere sul Savio.
- c Condotto romano, scoperto nel 1954 presso via IV Novembre.
- d Fogna romana, scoperta nel 1898 nell'area del foro boario, tuttora in parte visibile entro il Museo.
- e Fogna romana, scoperta nel 1892 e nel 1921 attraverso la via Cesio Sabino e la via IV Novembre, a monte della Cattedrale, ove verosimilmente limitava il foro.
- f Foro dell'abitato romano, compreso in parte nell'attuale piazza Plauto.
- g Piccola necropoli meridionale, a monte della via Borgonuovo.

- 1 Cattedrale.
- 2 Museo Archeologico.
- 3 « Casa di Plauto ».
- 4 Ricovero, ex Ospedale.

side piena, evidentemente la base di una nicchia o di una piccola esedra o edicola semicircolare, destinata a contenere un'immagine di culto, o decorativa.

Il Negrioli, pur notando la mancanza degli ipocausti negli edifici scavati (se ne trovarono invece in edifici scavati dal Santarelli in via Cesio Sabino e dietro al Museo, mentre non si trovarono mai elementi identificabili come forni), propose di riconoscervi un grande complesso termale. Egli notò, assieme ad altri argomenti discutibili, come la pavimentazione e i rivestimenti di marmo in alcuni ambienti e la supposta apertura di F e di G con gradinate verso mezzogiorno (dove però si sarebbero trovati di fronte ad altri ambienti), alcuni particolari degni di considerazione: in D un arrotondamento degli spigoli tra parete e parete, e infine un canaletto di scolo defluente da F nella fogna che corre nell'*ambitus* tra F e D. Occorre tuttavia notare che per intendere completamente la funzione di F in rapporto al canaletto di scolo, bisognerebbe conoscerne almeno la pavimentazione: ma il locale fu trovato già depredato. Infine abbiamo motivo di dubitare che di questi edifici siano stati rilevati i diversi strati pavimentali. L'Aurigemma, che operò qualche saggio nella zona, riconobbe in un vano tre pavimenti, l'inferiore in signino e gli altri, superiori, in mosaico, di ricca decorazione geometrica (56).

Pur non prestando eccessiva fiducia all'interpretazione di quegli edifici come appartenenti a un complesso termale (e, si badi, nella convinzione comune, di un *solo* complesso termale), non posso proporre altro di più convincente, almeno sino a quando nuovi scavi avranno chiarito meglio la topografia del luogo. Tuttavia, ricordando come fatto di cronaca simpatica e intelligente la polemica che sorse allora, sullo scavo, tra il Negrioli e il Santarelli, evidente dalle note del carteggio Santarelli e anche da una lettera che un altro degli appassionati studiosi locali, Guglielmo Ugolini, scrisse al Santarelli (57), non posso non segnalare quanto ugualmente fondata sia l'opinione supposta da quest'ultimo, cioè che si trattasse di edifici con destinazione religiosa. A questa potrebbero adattarsi, anche senza proprio arrivare a pensare al *Phrygianum* (ma non si può tacere che l'unico di questi monumenti che sia conosciuto con esattezza, quello di Ostia, ha qualche particolare somiglianza al nostro complesso (58)), sia gli ambienti con eventuale impiego

(56) « Rivista illustrata del Popolo d'Italia », 1938, pp. 38-39, con fotografie.

(57) Archivio cit., lettera del 16 aprile 1898.

(58) G. CALZA, in « Mem. Pont. Acc. Rom. Archeol. », serie III, vol. VI (1943-47), pp. 183-205.

idrico, sia il pozzo, con canaletto, che sorge nel mezzo dell'ambiente A.

Purtroppo non siamo in grado di giudicare se i materiali e gli oggetti rinvenuti nei diversi scavi di quell'area appartenessero alla decorazione e alla suppellettile di quegli ambienti, ovvero vi fossero finiti alla rinfusa nei momenti in cui gli edifici andarono in rovina. Assieme ad alcuni elementi architettonici, a ceramiche aretine, tazze con ingubbiatura olivastrea, vetri, bronzetti decorativi, stili di osso e monete, anche tarde (da Marco Aurelio ai Severi sino al IV secolo), si rinvennero alcune sculture, una mano che stringe un *flagellum* (59), forse appartenente alla statua di un sacerdote del culto frigio (60), il corpo e le zampe di un'aquila (61), una stupenda testa di cavallo in marmo bianco (62), dal muso assai affilato e scarno, la bocca semiaperta tenuta dalla briglia semitesa, le froge aperte e frementi, le orbite incavate, la criniera corta (fig. 8). Ancora, un bel torsino di cavaliere dello stesso marmo della testa equina, acefalo, vestito di corta tunica, stretta alla cintura sotto un amplissimo rigonfiamento, con resti di un proseguimento del pannello sopra l'inguine (si notano i fori per la infissione degli arti); un piccolo *avis* bronzeo (63); un peso bronzeo configurato a testa umana, con gli attributi di Mercurio (64). Nella stessa zona, in via Cesio Sabino, a ponente del Museo, fu rinvenuta, prima del 1940, durante uno scavo operato in grande profondità per l'impianto di alcune condutture, una testa marmorea femminile, che penso di riconoscere per un nuovo ritratto di Livia (65). Infine, sempre nell'area del foro boario, furono rinvenute alcune iscrizioni, una che, a stento, potrebbe essere interpretata come una dedica a Mi-

(59) SANTARELLI, art. cit., p. 371. La scultura è purtroppo andata perduta.

(60) Si vedano, per esempio, le analoghe sculture delle collezioni orientali del Museo Capitolino (C. PIETRANGELI, *Musei Capitolini, I monumenti dei culti orientali*, Roma 1951, pp. 20-21, n. 29, tav. II).

(61) NEGRIOLI, art. cit., p. 400.

(62) Ibid., alt. m. 0,27; lunghezza del muso dalla cervice: 0,23. Mutila delle orecchie e della briglia destra.

(63) Lettera cit. dell'Ugolini al Santarelli. V. un'ottima fotografia della scultura in ALESSANDRI, op. cit., p. 18.

(64) P. DUCATI, in « Notizie Scavi », 1911, pp. 123-124, figg. I e I a. Il Ducati praticò qualche saggio nell'area in argomento.

(65) SUSINI, *Contributo all'iconografia imperiale giulio-claudia*, in questo stesso volume, pp. 219-238.

nerva (66), ed altre due lastre, assai frammentate e ridotte a ben poca cosa, ma con iscrizioni monumentali della fine del I secolo o già di età traiana, menzionanti, almeno una sicuramente, il quattuorvirato municipale (67).



Fig. 8 — Sarsina, Museo Archeologico. Testa di cavallo dagli scavi del foro boario.
(Fot. Sopr. Ant. Emilia e Romagna)

Se queste iscrizioni provenissero da uno degli edifici scavati, questo sarebbe certamente un edificio di interesse pubblico. Ma penso che un notevole contributo alla soluzione del problema, an-

(66) SANTARELLI, art. cit., p. 372; *CIL*, XI, 6530. Si data, per i caratteri, tra la fine del I e la metà del II secolo.

(67) NEGRIOLI, art. cit., p. 400; SUSINI, *Documenti ecc.*, pp. 262-264, nn. 14 e 15.

che in vista di future ricerche, possa portare una constatazione di più vasto respiro. Si è detto sopra come sinora gli edifici scoperti nell'area attorno al Museo e nel foro boario siano stati sempre, e pacificamente, considerati un solo complesso. A questa convinzione ha contribuito certamente la constatazione che gli edifici avevano tutti il medesimo orientamento.

Questo fatto non è casuale, e permette di ampliare le nostre considerazioni sull'impianto urbanistico della città romana di Sarsina. In particolare ci soffermeremo sulla fogna scorrente, in direzione Est-Ovest, nell'*ambitus* tra gli ambienti D, C, E da un lato e l'ambiente F dall'altro, del complesso scoperto nell'area del foro boario. Questa fogna (*d* nella piantina generale della città, fig. 7) è superstita oggi per un breve tratto nell'interno del salone maggiore del Museo, sul luogo ove sono state ricostruite la base e l'edicola del monumento di Rufo. Con ogni verisimiglianza essa intersecava un'altra fogna (*e* nella piantina), di dimensioni analoghe (l'altezza è di circa un metro, la larghezza alla base oscilla tra i m. 0,60 e i m. 0,80), scorrente da Nord a Sud e in pendio verso il Savio, già vista dal Santarelli sotto i pavimenti degli edifici da lui scoperti in via Cesio Sabino (68), e scoperta per un altro tratto sul lato settentrionale della Cattedrale (69), ove peraltro, poco più a valle, si biforca. Mentre nel primo tratto scoperto, in via Cesio Sabino, la fogna, pure seguendo una direzione perfettamente normale agli edifici del luogo, li sottopassava, nel tratto scoperto presso la Cattedrale essa serviva certamente una strada o meglio il foro stesso, del quale potrebbe bene segnare il limite orientale, perché nella parete di ponente essa conservava una doccia, in blocchi di arenaria, e presentava numerose aperture circolari, del diametro di m. 0,45, a guisa di chiusini di scolo, nella copertura. Il disegno che il Santarelli ha lasciato del primo tratto della fogna (70), mostra in maniera precisa che le due fogne, quella da Nord a Sud e l'altra da Est a Ovest, si sarebbero incontrate con un angolo perfettamente normale.

Una scoperta ben più recente arricchisce le nostre cognizioni di un altro elemento. Poco a valle del foro, lungo la via IV No-

(68) Art. cit., p. 370.

(69) Relazione non firmata nè datata, agli atti della Soprintendenza alle Antichità per l'Emilia e la Romagna; ALESSANDRI, op. cit., p. 53, nota 87, e fig. a p. 54.

(70) Archivio Direzione Scavi presso il Museo Civico di Bologna.

vembre, nel cavare le fondamenta di un edificio è venuto in luce un condotto in arenaria (*c* nella piantina), di uso indeterminato, posto in direzione perfettamente normale alla fogna del foro, e quindi probabilmente anche alla linea del foro medesimo, e orientato parallelamente alla fogna nell'*ambitus* presso il Museo ed alla linea di quegli edifici (71). Questo condotto era in forte pendenza verso il Savio.

Gli elementi validi di queste constatazioni sono dunque i seguenti: 1) esistono, nella parte nord-orientale della città, due grandi fogne normali tra loro, e un condotto che chiude, verso mezzogiorno, un altro lato di un quadrato immaginario; 2) gli edifici sinora scoperti entro e attorno a questo quadrato seguono il medesimo orientamento; 3) con ogni probabilità una delle fogne segna il limite del foro cittadino (*f* nella piantina); 4) l'orientamento generale che se ne rileva è del tutto classico, seguendo con precisione i punti cardinali.

Che l'orientamento topografico di una città romana, e quindi anche, in certi casi, il suo reticolato stradale, possa essere compiutamente rivelato dal sistema delle fognature, è cosa certa (due esempi: Aosta, Cartagine). Nel nostro caso le strade non si sono scoperte, nè presso le fogne, nè in alcuna altra parte del pianoro sarsinate. Anzi, se non vogliamo prendere in considerazione la notizia cautamente comunicataci dal Santarelli di un basolato stradale visto sul ciglio orientale, tra lo sbocco della via Cesio Sabino e la via IV Novembre (72), non sappiamo affatto, nè possiamo facilmente immaginare donde entrassero in città la via dal monte, che è testimoniata almeno per qualche miglio dal toponimo Quarto, e quella dal piano, che saliva a Sarsina, attraversando prima la necropoli monumentale di Pian di Bezzo, e poi il Savio sul *pons Sapis* ricordato nella iscrizione del *fundus Fangoniamus* (73).

Nulla quindi sappiamo del reticolato stradale, e sarebbe veramente assurdo dedurre i dati per la ricostruzione del reticolato viario

(71) Relazione prof. T. Finamore, in data 25 aprile 1954, agli Atti cit. La relazione è corredata da rilievi assai precisi. Il condotto ha forma di cunetta (alt. m. 0,10; largh. 0,15) ed è incavato in una serie di blocchi contigui. Accanto al condotto, rinvenuto a m. 1,40 di profondità dal piano di campagna, fu operato un saggio stratigrafico, che rivelò, a m. 2 di profondità, uno strato di ceramiche campane, e, sopra, dopo uno strato alluvionale sterile, un giacimento laterizio di età imperiale.

(72) Art. cit., p. 371.

(73) *CIL*, XI, 6528.

cittadino e delle *insulae* dai pochi elementi ora esposti, ma le constatazioni fatte più sopra assumono un valore probante anche a questo riguardo, ove si consideri che il solo elemento archeologico che riveli un andamento sicuro, e cioè quei filari di grossi parallelepipedi sul ciglio orientale, che sembrano appartenere alle mura (*a* nella piantina), sono orientati come gli elementi che abbiamo sinora notato, perché continuandone l'allineamento in linea retta verso oriente (e cioè proprio sul luogo ove l'Aurigemma mise in luce una torre delle mura di cinta) (*b* nella piantina), ci si incontrerebbe normalmente alle linee segnate dalla prosecuzione verso valle tanto del condotto di via IV Novembre, quanto della fogna presso il Museo, normali entrambi alla fogna del foro. Una maglia del reticolo, seppure fondata su elementi di natura diversa, ma tali da imporre l'orientamento degli edifici in essi compresi, si è così chiusa, e dai risultati di questa constatazione non si potrà prescindere nelle future ricognizioni topografiche di questa e delle altre parti del pianoro occupato dalla città romana di Sarsina. Poiché alcuni edifici nell'area del foro boario appaiono costruiti ancora in età repubblicana, l'orientamento urbanistico dell'abitato sarsinate è evidentemente piuttosto antico, senza che, per la mancanza di qualunque elemento cronologico sicuro e di natura archeologica e di natura storica, possiamo dirne di più, fuor che un richiamo, palese, alla tradizione ellenistica.

Qualche considerazione in più, proprio per la poleografia, si può fare osservando i mutamenti subiti dall'abitato di Sarsina nell'Età di Mezzo. Quando, nel 1371, la cronaca del Cardinale Anglico assegnava a Sarsina, distrutta mezzo secolo innanzi da Ferrantino Malatesta, non più di 46 fuochi, o nuclei famigliari, e cioè una popolazione di poco superiore alle duecento anime, la vita del piccolo centro si riduceva certamente a quanto era necessario per i bisogni della Cattedrale, eretta già in forme deutero-bizantine e poi più volte rimaneggiata. Fu questo monumento, costruito secondo un asse un poco divergente (di circa dieci gradi) da quello delle costruzioni romane, e quindi non più orientato perfettamente da Est a Ovest ma alquanto angolato, dal lato del presbiterio, verso settentrione, che diede il « filo » per la costruzione delle fabbriche vicine. Il borgo medioevale si estese verso settentrione e verso mezzogiorno, là dove si formarono le strade più vetuste, la via Cesio Sabino e la via Guerrin Cappello, con le altre minori adiacenti, verso la cosiddetta « casa di Plauto ». Queste strade si formarono, alcune in linea diritta, altre come la via Cesio

Sabino un poco in linea curva, secondo l'orientamento della piazza davanti alla Cattedrale, oggi piazza Plauto, che allineò i suoi edifici secondo la fronte del maggiore monumento cittadino, sorto in parte sul foro romano. Ne derivò che tutto l'abitato cittadino seguì un orientamento divergente da quello classico, in direzione Nord-Est/Sud-Ovest, ed anzi si spostò, nel suo complesso, dall'orientamento classico di circa venti gradi. Anche le strade più recenti vennero tracciate, ovviamente, secondo il nuovo orientamento, come la circonvallazione meridionale, la via Borgonuovo e la via IV Novembre, aperta di fronte e in prosecuzione dell'ex vicolo Barocci.

Si comprende così come l'area delle proprietà ecclesiastiche, a levante della Cattedrale, abbia forma trapezoidale, poichè doveva arrestarsi sulla linea delle mura romane, in questo punto a precipizio sul Savio, laddove verso mezzogiorno si è potuta allargare di più, verso il terrazzo sottostante, lasciando evidentemente nel suo interno i resti, se ne esistevano, della cortina romana. Si comprende anche come a settentrione della via Borgonuovo potesse esistere una piccola necropoli romana (*g* nella piantina), poichè la linea delle mura, ove piegasse ad angolo retto dopo la circonvallazione di levante (che forse non a caso ha conservato il nome « dei torricini »), doveva attestarsi, come già si è detto, presso la « casa di Plauto », e proseguire verso ponente attraverso il campo Foschi in direzione dell'edificio attualmente adibito a Ricovero.

La città medioevale, ristretta nella parte orientale del pianoro sul Savio, continuò a gravitare attorno al foro dell'età romana, ridotto nelle dimensioni e mutato nella piazza attuale, con un orientamento di poco divergente da quello romano, ma consono all'orientamento della Cattedrale e del nucleo urbanistico che le sorse attorno.

* * *

Non è ancora possibile tracciare una carta ipsometrica dell'abitato di Sarsina nell'età romana, perchè i dati raccolti sono insufficienti. Sulla scorta di quanto ci è noto, possiamo constatare che il pianoro sarsinate si è andato appiattendo col tempo, poichè nell'età classica la pendenza verso il Savio doveva essere un poco maggiore verso mezzogiorno, là ove il livello dei rinvenimenti è più profondo che nel centro dell'abitato. Verso settentrione il pianoro doveva estendersi invece più sotto le pendici del colle di Calbano, là ove numerosi edifici appaiono coperti da uno strato considerevole di materiale alluvionale strappato alla collina.

E' certo che qualche costruzione si estendeva anche sulle pendici del colle di Calbano, ma, perdurando l'incertezza sul percorso delle mura in quella parte, non sappiamo se trattasi di costruzioni suburbane. In genere non sembra che l'abitato, anche nei periodi di pace più duraturi, si sia esteso oltre le mura, forse nemmeno durante l'ultima fioritura edilizia, che si colloca nel secondo secolo, fra Traiano e gli Antonini, cui Sarsina come altri municipi montani (per esempio, Sestino) delle regioni umbre e picene, fu legata da vincoli di gratitudine, sia che a quelle regioni fossero estesi i benefici degli *alimenta*, sia che la loro prosperità stesse a cuore agli imperatori nel quadro della politica economica nell'alto Adriatico (74).

Alcuni elementi architettonici, conservati nel Museo di Sarsina, possono riferirsi, per la decorazione, a questo periodo: il frammento di un cornicione, con mutuli vivacemente decorati a fogliami, rosette nei lacunari, e una cornice a ovuli (75); il frammento di un altro cornicione, curvilineo, apparteneva certamente al tetto di una edicola: la ricca decorazione vegetale dei mutuli, dei lacunari e delle mensole è arricchita dalla cornice, ornata da foglie lanceolate (76).

Degne di particolare attenzione sono due basi esagonali in marmo di Verona, conservate l'una nel cortile del Museo (fig. 9), l'altra messa in opera come puteale, assieme ad alcuni elementi architettonici classici, al frammento di una iscrizione rinascimentale e ad uno stemma episcopale, nel primo cortile del Vescovado (fig. 10).

Le basi sono identiche nella forma e nelle dimensioni, ed entrambe, anche quella conservata nel Museo, furono reimpiegate come parti di puteali, e, in posizione un po' eccentrica, vi fu cavata, forse allargando un incavo preesistente (il segno della base di una colonna?) una apertura circolare (diametro m. 0,91), tuttora segnata sui bordi dal lungo uso della corda, e vi fu impiantata, su tre fori attorno al cerchio, l'armatura per sostenere la carrucola. Le basi non hanno la forma di un esagono regolare, poiché se ciascuno di tre lati contigui, decorati, a guisa di specchio, da basse cornici a gola diritta, misura m. 0,715, le estremità dei lati decorati di destra e di sinistra si prolungano, di poco, in aggetto, offrendo, su ciascun lato, l'inizio di uno specchio decorativo analogo (m. 0,15)

(74) SUSINI, *Documenti ecc.*, pp. 264-267.

(75) Lungh. m. 0,58, alt. 0,32, largh. 0,28.

(76) Lungh. del bordo m. 0,73, alt. 0,42, largh. 0,26.



Fig. 9 — Sarsina, Museo Archeologico, Base esagonale.

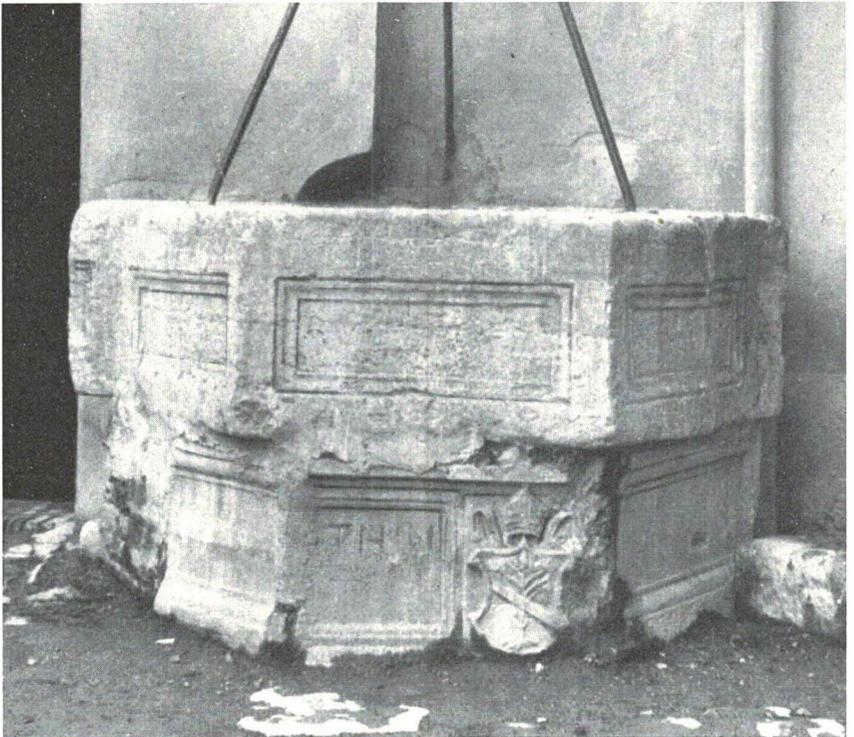


Fig. 10 — Sarsina, Cortile del Vescovado. Pozzale formato con base esagonale romana e frammenti rinascimentali.

per poi concludere l'« esagono » con tre lati non decorati, di misura diversa (da sinistra: m. 0,68; m. 0,935; m. 0,76). Due di questi lati, quelli che fanno spigolo con quelli decorati, recano superiormente le tracce di grosse grappe a coda di rondine che collegavano la base ad elementi contermini. Su questi doveva conti-

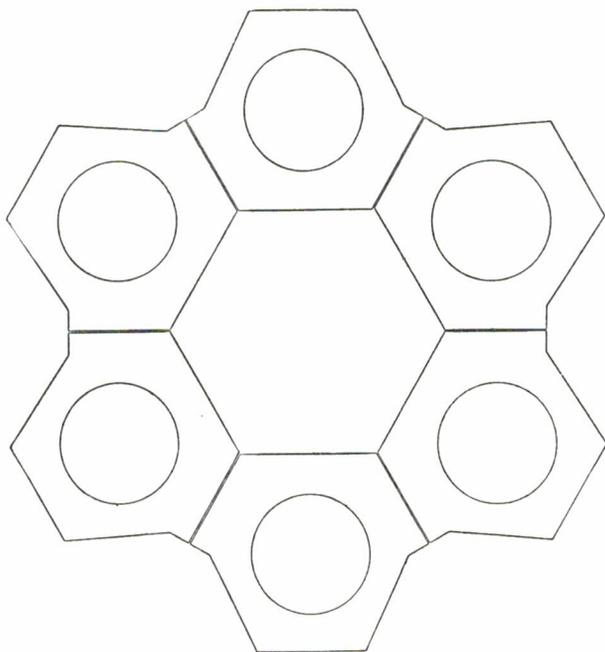


Fig. 11 — Sarsina. Pianta di edificio romano (ricostruzione congetturale).

nuare la cornice iniziata nei piccoli lati in aggetto sui lati maggiori decorati, ma non sappiamo se questi elementi contermini consistevano in blocchi ortogonali di raccordo con gli aggetti di una altra base, sì che tutt'insieme lo specchio tra le due basi poteva essere di eguale dimensione degli altri lati, ovvero se da una base si passava direttamente all'altra, assegnando al lato intermedio una misura non superiore ai m. 0,30. Nessun elemento architettonico, rinvenuto sinora a Sarsina, ci aiuta a risolvere il problema, sì che per nessun particolare motivo si è preferito attenersi all'ultima possibilità nella ricostruzione ipotetica della pianta dell'edificio (fig. 11), cui le basi avrebbero potuto appartenere, e nello schizzo fantastico

dell'alzato (fig. 12). Ne risulta un edificio periptero, con un diametro massimo di oltre 4 metri.

Il confronto fantastico più suggestivo è col tempio di Venere a Baalbek (77). Difficilmente penso si possa datare un edificio, quale

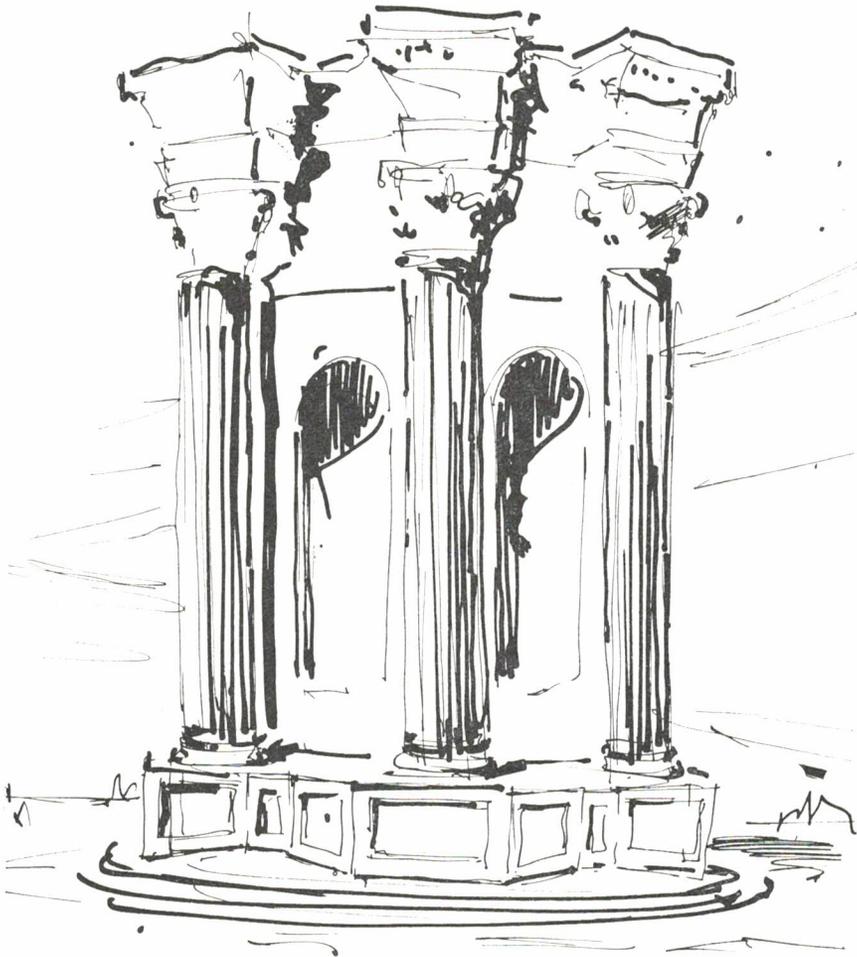


Fig. 12 — Sarsina. Alzato di edificio romano (abbozzo di ricostruzione congetturale).

quello che, in via del tutto congetturale, ho ricostruito più sopra, prima della metà del secondo secolo. Si potrebbe parlare di archi-

(77) Se ne veda la ricostruzione completa dopo gli ultimi restauri in M. M. ALOUF, *History of Baalbek*, 22^a ediz., Harissa (Libano) 1955, pianta a p. 101 e tavv. dopo le pp. 100 e 102.

tettura adrianea, e nella singolarità della pianta si potrebbero ravvisare i segni di quella irrequietudine spaziale che nell'età di Adriano giunse talvolta, e specie negli edifici a pianta centrale, a forme barocche (78).

Con questa nota si chiude la storia della città di Sarsina nell'età romana. Qualche tomba assai più tarda fu rinvenuta qua e là nell'abitato ad un livello notevolmente più alto del piano pavimentale (79), del I e del II secolo, segno che tra quei tempi e l'epoca delle ultime sepolture erano avvenuti la distruzione dell'abitato e l'interramento delle rovine.

(78) Si vedano, a guisa di esempio, le piante di alcuni edifici tiburtini, nel Piccolo Palazzo e nella Piazza d'Oro della Villa Adriana (H. KÄHLER, *Hadrian una seine Villa bei Tivoli*, Berlin 1950, fig. 27 a p. 131 e fig. 28 a p. 134).

Sono grato al prof. Traiano Finamore, Conservatore Onorario del Museo Archeologico Nazionale di Sarsina, il quale mi ha generosamente comunicato quanto aveva visto e intuito circa l'impiego e la destinazione dei frammenti architettonici sarsinati. L'amico arch. Franco Bergonzoni ha eseguito i disegni degli elementi architettonici utili.

(79) Nel terreno di riempimento della abitazione romana con mura di ortostati di arenaria, recentemente scoperta sul lato settentrionale della città, sotto le prime pendici del colle di Calbano, a un'altezza di poco più di un metro dal pavimento, giaceva una tomba evidentemente assai tarda, del tutto priva di corredo.